



# ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2019

JOHN KOMLOS - SALVATORE PERRI

## **Le ragioni sociali ed economiche dell'ascesa di Trump**

**ABSTRACT** – All five US administration since Ronald Reagan became president in 1981 accept policies based on low taxes that included an enormous windfall for millionaires. In addition, their “supply-side” policies were based on market liberalization, hyperglobalization, and propping up the financial sector through the bailouts of 2008. However, these policies failed. The consequence was the “hollowing out” of the middle class that included a growth of indebtedness and the swelling of impoverished and depressed people leading to a substantial rise of “deaths of despair” that includes suicides and opioid overdose. The rich have become powerful enough to influence the dominant ideology and to support further tax reduction adding to the public debt which is now above 100% of GDP. Democrats also neglected the suffering of the people in the Rust Belt. Consequently, the victory of Donald Trump has deep social and economic causes, it is an illogic response to a real problem.

**KEYWORDS** – Socio-Economic dynamics, Voting behaviour, Economic policies, US, Donald Trump.

## **Le ragioni sociali ed economiche dell'ascesa di Trump \*\*\***

SOMMARIO: 1. *Premessa* - 2. *L'origine: il Reganismo* - 3. *Gli effetti economici del Reganismo* - 4. *Un altro passaggio cruciale: gli effetti della Globalizzazione economica* - 5. *La continuità con George W. Bush e la speranza tradita con Barack Obama* - 6. *Le evidenze dello sfaldamento sociale della società statunitense* - 7. *Conclusioni: l'elezione di Trump è stato il culmine di un processo durato 36 anni.*

### *1. Premessa*

L'ascesa del Trumpismo ha molte cause, economiche e sociali, che affondano le proprie radici in un processo storico di trasformazione della società statunitense. Le conseguenze sociali di scelte economiche interne e di dinamiche economiche internazionali hanno avuto inevitabilmente conseguenze politiche, legate alla composizione dei blocchi elettorali di riferimento dei due grandi partiti americani.

---

\* Professore Emerito, Università di Monaco; Visiting Professor, Università della Carolina del Nord di Chapel Hill.

\*\* Docente a contratto di Politica Economica dell'Unione Europea presso l'Università *Magna Græcia* di Catanzaro.

\*\*\* Contributo sottoposto a valutazione anonima. Gli autori desiderano ringraziare il Prof. Carlo D'Ippoliti, il Prof. Vittorio Daniele e la Dott.ssa Raluca Tofan, per il contributo e i suggerimenti relativi ad una precedente versione del lavoro. Eventuali errori o imprecisioni rimangono imputabili esclusivamente agli autori.

L'elettorato statunitense si caratterizza per una forte segmentazione, stabile nel tempo, con alcuni segmenti elettorali della popolazione americana che tradizionalmente sostengono i Repubblicani. Questi segmenti sono, al loro interno, molto eterogenei, e sommano componenti religiose e altre secondo le quali il rapporto fra cittadino e stato andrebbe radicalmente ridiscusso. Si passa dagli Evangelici cristiani, alla destra con simpatie militari, ai «suprematisti bianchi» del sud, ai conservatori in senso stretto compresa l'ala più oltranzista che arriva a considerare lo stato come un nemico. Questa forma di conservatorismo rimpiange il passato rappresentato come glorioso, considera la libertà individuale nel senso più esteso del termine, si oppone alle tasse, esaltando la ricchezza individuale.

Un'America rivolta al passato in cui era più giovane, più fiduciosa, più orgogliosa di sé stessa: un'immagine che contrasterebbe con quella odierna, considerata in declino. Questo insieme eterogeneo di gruppi sociali trova un collante dalla fede nello stato minimalista, nell'individualismo aspro, nell'esaltazione del «sogno americano» e, soprattutto, nella ferma convinzione che coloro che, in una terra di libertà e opportunità, non riescono ad ottenere un qualche successo devono esserne, in qualche modo, responsabili. Secondo questa logica, chi è povero non merita sussidi o sostegno statale, né sanità, né istruzione, in una visione del mondo che ricorda molto quella originaria di Herbert Spencer.

Questo gruppo di elettori conservatori costituisce la maggioranza nella parte Occidentale degli Stati Uniti (ad eccezione di Washington, Nevada, California, Oregon e Colorado), la maggior parte delle Grandi Pianure<sup>1</sup> e la Confederazione - dall'Idaho attraverso il Texas e poi in Sud Carolina, un vasto tratto di territorio che copre la maggior parte del paese. Tuttavia, la popolazione di questi stati non è sufficiente per garantire la maggioranza nel Collegio Elettorale. Per raggiungere i 270 voti dei grandi elettori presidenziali necessari ad eleggere il Presidente, i repubblicani

---

<sup>1</sup> Una vasta area di pianure ad est delle Montagne Rocciose del Nord America che si estende dalle valli del fiume Mackenzie in Canada fino al sud del Texas.

hanno bisogno del supporto di alcuni stati “contendibili” o di capovolgere l’esito di alcune delle roccaforti democratiche<sup>2</sup>.

Questo è esattamente quello che è successo nelle elezioni presidenziali del 2016. La vittoria in soli tre di questi stati, Pennsylvania, Michigan e Ohio, che in passato avevano votato per Barak Obama sia nel 2008 che nel 2012, ha consentito di mettere Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti d’America. La Pennsylvania e il Michigan, ad esempio, non avevano votato per un presidente repubblicano dal 1988. Lo spostamento di soli 251.000 voti da Trump a Hillary Clinton in questi stati “chiave” l’avrebbe resa vincitrice. Ciò corrisponderebbe al cambiamento di voti dello 0,7% in Pennsylvania, dello 0,2% in Michigan e del 7,9% in Ohio. Questi stati sono nel cuore della c.d. “Rust Belt” che è stata colpita dal declino della produzione industriale e che non ha trovato le risposte sperate nelle amministrazioni che per decenni si sono succedute.

L’obiettivo di questo saggio è quello di delineare i fondamenti delle dinamiche sociali ed economiche che hanno alimentato le fiamme della frustrazione in una parte importante della società americana<sup>3</sup> che è risultata essere determinante nella vittoria di Trump.

Il distacco tra istituzioni e cittadini è uno dei fattori chiave fatto crescere la frustrazione di quest’ultimi fino al punto di far scaturire un risultato solo apparentemente sorprendente, che tuttavia è frutto di una dinamica lunga e complessa. Questo processo, a partire dal Reganismo, è stato alimentato dalla globalizzazione economica, dalla rivoluzione tecnologica dell’informazione (IT) e si è concluso con la crisi finanziaria del 2008, durando di fatto tre decenni.

## *2. L’origine: il Reganismo*

---

<sup>2</sup> J. ROTHWELL, P. DIEGO-ROSELL, *Explaining nationalist political views: the case of Donald Trump*, in SSRN, 2016, 1 ss.

<sup>3</sup> J. STIGLITZ, *Globalization and its new discontents*, in *Proj. Synd.*, 2016.

La presidenza di Ronald Reagan rappresenta uno spartiacque ideologico e politico che è stato in grado di porre le basi per la trasformazione della struttura socio-economica statunitense. I suoi dettami di politica economica hanno attinto nell'ortodossia liberista e nell'applicazione delle cosiddette "politiche neoclassiche dell'offerta" declinate in senso estremo, tanto che la sua dottrina di politica economica ha preso proprio il nome specifico di "Reaganismo".

Il principio fondamentale su cui si è fondata questa dottrina è quello secondo cui tagliare le tasse dei ricchi e dei super-ricchi avrebbe determinato un aumento degli investimenti e, quindi, creato posti di lavoro. Questo iniziale vantaggio per la sola categoria dei ricchi in un lasso di tempo non ben definito avrebbe fatto "ridiscendere" i benefici "a cascata" verso le masse (teoria del trickle-down)<sup>3</sup>. Secondo queste ipotesi, la riduzione delle tasse avrebbe dovuto determinare un aumento del reddito disponibile e ciò avrebbe incentivato le persone a lavorare di più e gli imprenditori a correre maggiori rischi, alimentando in tal modo la crescita economica e dei redditi. Questa era l'ipotesi teorica che è molto utile sul piano elettorale, ma si basava su troppe assunzioni ingiustificate senza supporto né teorico né empirico<sup>4</sup>.

Le limitazioni concettuali di un tale approccio erano evidenti. Le persone che lavoravano a tempo pieno non avrebbero probabilmente potuto aumentare le proprie ore di lavoro, pertanto la gran parte dei lavoratori salariati sarebbero stati esclusi dai benefici della riduzione delle tasse, in termini di offerta di lavoro potenziale. I nuovi investimenti non vengono intrapresi se non in prospettiva di adeguati rendimenti; prospettive già limitate all'epoca, almeno sul piano nazionale, a causa della saturazione dei mercati e della crescente competizione dei paesi emergenti.

---

<sup>3</sup> Celebre è l'utilizzo in campagna elettorale da parte di Reagan della Curva di Laffer.

<sup>4</sup> B. DALAMAGAS, *Testing the validity of the Laffer-curve hypothesis*, in *Annales d'Economie et de Statistique*, 1998, 77 ss.

In aggiunta, se i ricchi avessero speso i loro guadagni aggiuntivi comprando beni di lusso esteri o viaggiando fuori dai confini statunitensi, l'effetto "a cascata" si sarebbe riversato altrove. Inoltre, in quella fase, si era agli albori della "Finanziarizzazione dell'economia"<sup>5</sup>. I redditi aggiuntivi potevano essere investiti in titoli di stato esteri (o domestici) e altre attività finanziarie, invece che in capitale fisico, uscendo così dal circuito strettamente produttivo. Più in generale, l'idea che il taglio delle tasse ai redditi più elevati potesse stimolare investimenti e crescita non aveva fondamenta solide.

Al contrario, esistono molte prove che siano politiche opposte a quelle Reaganiane, dirette, cioè, ad aumentare il potere d'acquisto, dei ceti meno abbienti, quelle più efficaci ad accrescere la domanda aggregata e, dunque, gli investimenti. Proprio a causa dei bassi redditi, i poveri e i ceti medio-bassi hanno una domanda «repressa» rispetto a quelli ad alto reddito; per il principio keynesiano della propensione marginale al consumo decrescente rispetto al reddito, i ceti meno abbienti reimmetterebbero, attraverso la domanda di beni e servizi, quote maggiori dei loro incrementi di reddito rispetto a quelli più abbienti che, in ogni caso, rappresentano una frazione esigua della popolazione.

Ma anche aderendo all'impostazione Reaganiana, per rilanciare l'economia, ci si sarebbe dovuti assicurare che gli investimenti ipotetici diventassero effettivi attraverso vincoli di incentivazione, e che i posti di lavoro venissero effettivamente creati, subordinando i tagli fiscali all'effettiva realizzazione degli investimenti. Oppure, tornando in ambito di politiche dell'offerta neoclassiche, si poteva migliorare la formazione del capitale umano rafforzando il sistema scolastico. In altre parole, c'erano molti modi per favorire la crescita economica con una «prosperità inclusiva», se solo le *élite* fossero state orientate al riguardo.

---

<sup>5</sup> E. HEIN, *The macroeconomics of finance-dominated capitalism and its crisis*, Edward Elgar Publishing, 2012.

### 3. *Gli effetti economici del Reaganismo*

Come si è scoperto successivamente, gli effetti stimolanti dei tagli fiscali avevano la “viscosità della melassa” visto che nulla di ciò che si era prodotto in termini di aumento del reddito era “sceso” nelle classi medio-basse. Joseph Stiglitz ha sottolineato che «il presidente Ronald Reagan ha cominciato a svuotare la classe media e distorcere i benefici della crescita esclusivamente verso i vertici.»<sup>6</sup>. Mentre i ceti alti guadagnavano più potere, in proporzione la quota dei tagli delle tasse a loro spettanti aumentava. Il taglio delle tasse voluto da Nixon del 1971 era ancora distribuito abbastanza uniformemente tra la popolazione, mentre quello attuato dall'amministrazione Carter, nel 1977 era orientato soprattutto verso i poveri e le classi medio-basse. Con il suo Revenue Act del 1978 fu la prima volta che le classi alte ricevettero un taglio sostanziale delle tasse.

Le riduzioni delle tasse di Reagan sono state fortemente orientate verso le classi abbienti come quelle di Bush. Reagan in pratica, ha tagliato l'aliquota marginale di tassazione a metà per le classi più ricche. I repubblicani hanno distribuito ai poveri importi trascurabili, mentre i ricchi diventavano sempre più ricchi. Il taglio delle tasse del 2003 ha avuto inevitabilmente effetti regressivi. L'amministrazione Obama ha poi reso permanenti i tagli fiscali che Bush aveva varato nel 2010 e nel 2013. Allo stesso modo, il taglio delle tasse attuato da Trump verrà incentrato principalmente su coloro che guadagnavano più di 500.000 dollari annui<sup>7</sup>.

Per essere rassicurati, i cittadini dei ceti medi possono essere manipolati attraverso messaggi semplici che fanno presa emotivamente e, di conseguenza, anche politicamente (i cosiddetti “hot-buttons”). Ad esempio, convincendoli che i soldi che riescono a portare a casa ogni mese

---

<sup>6</sup> J. STIGLITZ, *What America's economy needs from Trump*, cit., in *Proj. Synd.*, 2016.

<sup>7</sup> A. VAN DAM, *Is the GOP tax plan an unprecedented windfall for the wealthy? We look at 50 years of data to find out*, in *The Washington Post*, 2017.

aumenteranno<sup>8</sup>. La promessa è più soldi per tutti. Questa affermazione era vera ma solo in parte. Quello che veniva sottaciuto è che per ogni persona del Main street, inteso come l'uomo comune della classe media, i tagli alle tasse avrebbero significato un piccolo aumento del reddito disponibile.. Ma non significava assolutamente nulla per il miglioramento delle loro prospettive a lungo termine. Invece, per i ricchi i tagli alle tasse di Reagan rappresentarono un proprio punto di svolta<sup>9</sup>.

Ad essi hanno portato un grande vantaggio che hanno usato strategicamente per coltivare ancora di più il loro potere economico<sup>10</sup>. Consideriamo i milionari che avevano pagato, ad esempio, 700.000 dollari in tasse e le cui tasse siano state ridotte a 350.000 dollari. Cosa avrebbero potuto fare con i loro 350.000 dollari risparmiati? Si può supporre che alcuni ne abbiano speso una parte per consumi ulteriori o per comprare titoli di stato, azioni o obbligazioni. Tuttavia, coloro che hanno investito una parte sostanziale degli incrementi di reddito nel tentativo di rafforzare la loro posizione di potere, sostenendo i gruppi di pressione (lobbying) anche attraverso la collaborazione degli economisti d'area<sup>11</sup>, hanno consentito loro

---

<sup>8</sup> T. FRANK, *What's the Matter with Kansas? How conservatives won the heart of America*, Metropolitan Books, New York, 2004. J. STANLEY, *How propaganda works*, Princeton University Press, Princeton, 2015.

<sup>9</sup> J. GALABRATH, *The predator state: How conservatives abandoned the free market and why liberals should too*, The Free Press, 2008.

<sup>10</sup> L. M. BARTELS, *Unequal democracy. The political economy of the new gilded age*, Russell Sage Foundation, New York, 2016.

<sup>11</sup> FERGUSON et al. (*Industrial Structure and Party Competition in an Age of Hunger Games: Donald Trump and the 2016 Presidential Election*, working paper in *Institute for new economic thinking*, 2018) sostiene che proprio i flussi di denaro spieghino l'elezione di Trump. Questo processo può essere spiegato proprio con l'accumulazione di ricchezza derivante dal taglio delle tasse. Tuttavia, come lo stesso Ferguson sottolinea in alcune interviste recenti, i gruppi economici che fanno capo a grandi aziende industriali stanno revocando la loro fiducia ai Repubblicani, come si è visto nelle elezioni di medio termine, a causa delle improvvise politiche di Trump sui dazi che rischiano di colpire la catena di valore all'interno degli Stati Uniti.



di alimentare e promuovere questa ideologia iperliberista<sup>12</sup> (la teoria dei così detti “soldi intelligenti”).

Queste considerazioni sono state poi utili per diffondere il messaggio sulla superiorità del libero mercato che viene proposto in opposizione all'intervento dello stato (concetto dello stato minimo), la deregolamentazione a tutto campo dei mercati e del commercio che includeva anche il settore finanziario<sup>13</sup>. Questa è stata indubbiamente una strategia di grande successo, perché ha convinto la cittadinanza anche sul piano cognitivo e ha finito per imporre un'ideologia egemone.

Ogni persona comune non era di fatto grado di separare e valutare oggettivamente il proprio interesse personale finendo sostanzialmente per sostenere quello del super-ricco. Negli anni '90 l'ideologia del libero mercato divenne così profondamente radicata nel tessuto sociale che le politiche economiche del democratico Bill Clinton cominciarono ad assomigliare a quelle dell'ala moderata del Partito Repubblicano.

I milioni di dollari di guadagni derivanti dalla riduzione delle tasse sono stati utilizzati non solo per sovvenzionare i gruppi di esperti tecnici come enunciato in precedenza, ma hanno consentito anche sostenere i politici dell'ala iperliberista. Di conseguenza, la struttura di incentivi fiscali che veniva proposta si concretizzava in proposte legislative che avrebbero aumentato ulteriormente il potere dei super-ricchi<sup>14</sup>. Così i guadagni derivanti dal taglio iniziale delle tasse hanno creato un circolo vizioso, che ha portato all'aumento del potere politico e all'ulteriore affermazione di questa visione del mondo incentrata sulla ricerca di profitti e potere.

Questa dinamica a spirale fra ricchezza e accumulazione di potere è stata sicuramente dannosa almeno quanto i tagli fiscali. Questa struttura di

---

<sup>12</sup> D. RAVITCH, *Big money rules*, The New York Review of Books, 2017.

<sup>13</sup> J. HACKER, P. PIERSON, *American amnesia: how the war on government led US to forget what made America prosper*, Simon & Schuster, New York, 2016.

<sup>14</sup> J. FAUX, *The servant economy: where America's elite is sending the middle class*, Wiley, New York, 2012.

tassazione distorta, non solo era ingiusta sul piano morale, ma non ha ottenuto nessuno dei risultati economici promessi, quali l'effetto "cascata" verso le classi meno abbienti, non ha stimolato la crescita economica, e soprattutto, ha spostato l'ago della bilancia del potere in modo permanente a favore dei ricchi e super-ricchi, minando così il presupposto fondamentale di un sistema politico democratico, cioè la frammentazione del potere. Così la plutocrazia è nata «non con il botto ma con un gemito»<sup>15</sup>.

Arthur Laffer aveva sostenuto che il taglio delle tasse avrebbe aumentato la crescita e quindi le entrate del governo: una comoda argomentazione a sostegno dell'ideologia repubblicana. Lo stesso argomento è stato ripetuto nel dibattito che ha portato alla promulgazione dei tagli fiscali di Trump, anche se non esiste nessuna prova empirica di ciò. Paul Krugman ha finito per definirla come economia "voodoo", per enfatizzare il fatto che una credenza assurda può finire per influenzare concretamente i comportamenti delle persone. I tagli fiscali di fatto non sono stati efficaci nel migliorare il sistema economico.

Al contrario, le presidenze Reagan-Bush hanno lasciato un debito raddoppiato dal 30% al 60% del PIL. Questo può essere considerato il lascito principale del Reaganismo in quanto gli americani si sono ormai abituati a un deficit di bilancio strutturale; poiché l'onere degli interessi sul bilancio federale continua ad espandersi, il debito si autoalimenta, provocando anche conseguenze sui rapporti tra Governo e Federal Reserve<sup>16</sup>. Una tendenza, quella dell'aumento del debito, non semplice da invertire: ogni generazione tenderà a trasferire il fardello del debito alle generazioni successive, ed è improbabile che un governo riesca a proporre

---

<sup>15</sup> D. C. JOHNSTON, *It's even worse than you think: what the Trump administration is doing to America*, Simon & Schuster, New York, 2018. S. LEVITSKY, D. ZIBLATT, *How democracies die*, Crown Publishing, New York, 2018.

<sup>16</sup> L'eccessiva espansione del credito da parte della FED nei primi anni 2000 è considerata una delle concause della Crisi Finanziaria del 2006 (P. DE GRAUWE, *Economia dell'unione monetaria*, 10a ed., Il Mulino, Bologna, 2016).

politiche per invertire questa dinamica (poiché proposte del genere non sono premianti a breve dal punto di vista elettorale). Continuare a percorrere questa strada comporta, però, gravi rischi. Potrebbe raggiungersi un punto di rottura se Cina e Giappone non volessero più finanziare il governo americano acquistando i titoli di stato: i tassi di interesse sul debito aumenterebbero ed il paese potrebbe avere difficoltà a rifinanziarsi a tassi gestibili. Nonostante anche in questa fase gli Stati Uniti stiano riuscendo a collocare i propri titoli di stato nonostante i mancati acquisti del governo cinese, un elevato ammontare di debito rende comunque vulnerabile le finanze statunitensi dal punto di vista di shocks inattesi sul lato dei tassi, vincolando di fatto anche la gestione monetaria della FED.

Oltre ai tagli fiscali a favore dei ricchi, che hanno provocato un deficit di bilancio endemico, un altro aspetto caratterizzante della retorica di Reagan era la sua intolleranza nei confronti dei sindacati e la repressione del diritto di sciopero, come testimonia il caso dell'Organizzazione dei controllori del traffico aereo. Nel 1981 il sindacato cessò di esistere e 11.000 impiegati furono licenziati, segnando la fine dell'influenza delle grandi associazioni dei lavoratori<sup>17</sup>. Intimiditi da questo evento paradigmatico, il numero di scioperi che ha coinvolto almeno 1.000 lavoratori è diminuito da 235 nel 1979 a 17 nel 1999<sup>18</sup> e la quota della forza lavoro sindacalizzata, ancora del 26% durante la presidenza Carter, è crollata di 1/3, ed ha raggiunto il 17% prima della fine del secondo mandato di Reagan<sup>19</sup>. Quindi si può dire che il potere sindacale può considerarsi un ricordo<sup>20</sup>.

I sindacati erano stati la spina dorsale della classe media. Hanno assicurato che una parte dei profitti sarebbe dovuta andare anche ai

---

<sup>17</sup> E. ARNESEN, *Encyclopedia of U.S. labor and working-class history*, 1/2007.

<sup>18</sup> E. ARNESEN, *op. cit.* .

<sup>19</sup> BUREAU OF LABOR STATISTICS, *Table 1. Union affiliation of employed wage and salary workers by selected characteristics*, 2015.

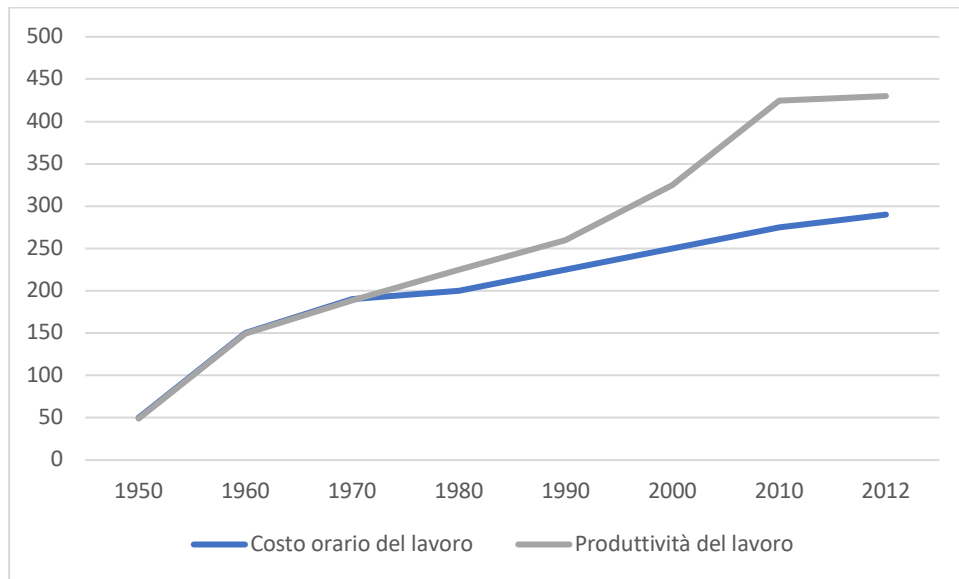
<sup>20</sup> L. MISHEL, *Unions, inequality, and faltering middle-class wages*, in *Econ. Policy Institute*, 2012.

lavoratori e non solo ai dirigenti e agli azionisti. Collettivamente i lavoratori potevano minacciare di scioperare esercitando quindi un sufficiente potere contrattuale per ottenere per loro stessi un salario di sussistenza. Senza quel potere compensativo, quei lavoratori “low skilled”, ovvero quelli con un'istruzione di scuola media superiore o che avevano abbandonato gli studi, furono abbandonati a loro stessi<sup>21</sup>. I risultati furono devastanti in questo segmento della classe media. Il risultato è stato che la produttività è cresciuta 2,3 volte più velocemente dei salari (Figura 1) ed in termini di potere d'acquisto i lavoratori hanno perso terreno. La differenza è confluita nei profitti che sono cresciuti esponenzialmente.

Figura 1. Divario tra la produttività e il costo del lavoro

---

<sup>21</sup> J. BIVENS, E. GOULD, L. MISHEL, H. SHIERHOLZ, *Raising America's pay. Why it's our central economic policy challenge*, in *Econ. Policy Institute*, 2014.



Fonte: S. FLECK, J. GLASER, S. SPRAGUE, *The compensation-productivity gap: a visual essay*, in *Monthly Labor Review*, 2011, 57 ss.

I primi anni '80 furono il vero punto di svolta. Fino alla presidenza di Reagan il divario tra crescita della produttività e crescita delle retribuzioni era trascurabile e durante la presidenza Carter il divario era rimasto costante a 18 punti percentuali (Tabella 1).

Tabella 1. Divario tra produttività e costo orario del lavoro, 1947=100

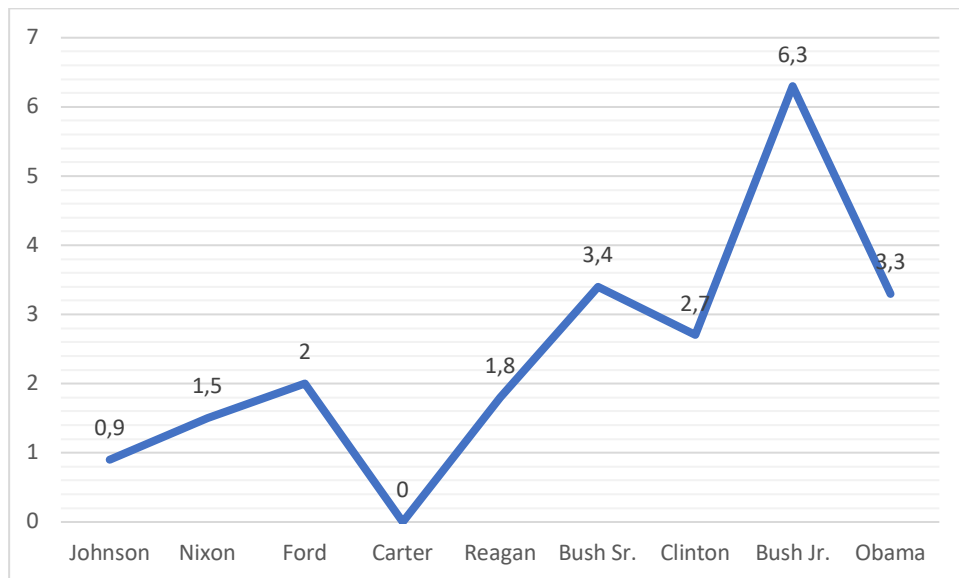
| Presidente | Dimensione divario |       | Differenza |                   |
|------------|--------------------|-------|------------|-------------------|
|            | Inizio             | Fine  | Totale     | Percentuale annuo |
| Johnson    | 0,2                | 4,9   | 4,7        | 0,9               |
| Nixon      | 4,9                | 12,2  | 7,3        | 1,5               |
| Ford       | 12,2               | 18,3  | 6,1        | 2,0               |
| Carter     | 18,3               | 18,5  | 0,2        | 0,0               |
| Reagan     | 18,5               | 32,6  | 14,1       | 1,8               |
| Bush Sr.   | 32,6               | 46,1  | 13,5       | 3,4               |
| Clinton    | 46,1               | 67,8  | 21,7       | 2,7               |
| Bush Jr.   | 67,8               | 117,9 | 50,1       | 6,3               |
| Obama      | 117,9              | 144,6 | 26,7       | 3,3               |

Fonte: S. FLECK, J. GLASER, S. SPRAGUE, *The compensation-productivity gap: a visual essay*, in *Monthly Labor Review*, 2011, 57 ss.

Sotto l'amministrazione Reagan il divario riprese la sua crescita. Iniziò una divaricazione che, da allora in poi, si allargò continuamente, nonostante ogni successiva amministrazione democratica tentasse di rallentare la velocità con cui il divario aumentava (Figura 2).

Durante la presidenza Clinton, il divario è cresciuto ad un ritmo più lento rispetto a Bush Sr. e, analogamente con Obama, crebbe più lentamente rispetto a quanto cresceva durante l'amministrazione di Bush Jr. Durante la presidenza di Bush Jr., cresceva ad un tasso di 6 punti percentuali all'anno. All'inizio del 2017 il divario aveva raggiunto i 150 punti percentuali. Ciò significa che i salari sono aumentati del 40% dal 1982, ma la produttività è aumentata del 94%, ovvero più del doppio, e le cifre relative alle retribuzioni includevano anche gli stipendi milionari degli amministratori delegati. Con l'indebolimento dei sindacati, i lavoratori hanno subito indubbi svantaggi.

Figura2. Tasso di crescita del divario produttività-reddito nelle diverse presidenze degli Stati Uniti



Fonte: S. FLECK, J. GLASER, S. SPRAGUE, *The compensation-productivity gap: a visual essay*, in *Monthly Labor Review*, 2011, 57 ss.

#### 4. Un altro passaggio cruciale: gli effetti della Globalizzazione economica

Nel 1989 a Reagan è succeduto George Bush Sr. che ha rafforzato la North Atlantic Free Trade Association (NAFTA), successivamente trasformata in legge da Bill Clinton nel 1994. In campagna elettorale aveva promesso più crescita, più uguaglianza e la creazione di 200.000 posti di lavoro entro il 1995<sup>22</sup>. Purtroppo, Clinton non ha stimato il numero di posti di lavoro che sarebbero stati distrutti dalle importazioni: circa 880.000 fino al 2002. Il suo team economico era guidato da Robert Rubin, CEO della mega banca d'investimento Goldman Sachs<sup>23</sup>. Si diceva che la globalizzazione sarebbe stata positiva per l'America, ma sono stati sottostimati gli effetti distorsivi e distributivi.

Nel 2000 la Cina è entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio cosa che le ha dato un facile accesso al mercato degli Stati Uniti. I venti burrascosi della globalizzazione sono diventati uno tsunami<sup>24</sup>. Il settore manifatturiero ha subito forti ripercussioni ed il ceto medio con esso, i posti di lavoro sono stati “esportati” e il deficit commerciale è cresciuto. In precedenza, la bilancia commerciale sotto Reagan era equilibrata: l'America importava all'incirca quanto esportava.

Da allora il disavanzo accumulato ha raggiunto i 13 trilioni di dollari e sta crescendo ad un ritmo di quasi 500 miliardi di dollari all'anno. Milioni di lavoratori sono stati svantaggiati per effetto delle importazioni e il potere politico che non ne ha colto il potenziale distruttivo. Oggi, la produzione

---

<sup>22</sup> W. J. CLINTON, *Remarks at the signing ceremony for the supplemental agreements to the North American free trade agreement*, in *Public Papers of the Presidents of the United States*, 1993.

<sup>23</sup> Goldman Sachs è a tutt'oggi ben rappresentata a Washington. Hank Paulson ha lavorato con l'amministrazione di Bush Jr. e molti altri collaborano con l'amministrazione Trump.

<sup>24</sup> D. ACEMOGLU, D. AUTOR, D. DORN, G.H. HANSON, B. PRICE, *Import competition and the great US employment sag of the 2000s*, in *Journal of Labor Economics*, 34/2016, 141 ss. J. PIERCE, P. SCHOTT, *The Surprisingly Swift Decline of US Manufacturing Employment*, in *American Economic Review*, 106/2016, 1632 ss.

industriale in senso stretto impiega solo l'8,5% della forza lavoro. Le persone estromesse dal mercato attivo del lavoro sono aumentati a dismisura e non hanno trovato risposte dal Partito Democratico<sup>35</sup>.

È noto agli economisti che il libero scambio ha vincitori e vinti. Tuttavia, in molti hanno esaltato a dismisura i vantaggi del libero scambio senza sottolineare la necessità di pensare anche al benessere di coloro che ne venivano svantaggiati. Joseph Stiglitz e Dani Rodrik sono stati delle eccezioni<sup>25</sup>.

Rodrik ha avvertito che «in assenza di una risposta concertata del governo, troppa globalizzazione avrebbe acuito le fratture sociali, esacerbato i problemi di distribuzione, e minato la stabilità sociale della nazione». Col senno di poi sottolinea le responsabilità dei suoi colleghi economisti: «È stata a lungo una regola implicita dell'impegno pubblico degli economisti che, quest'ultimi, dovrebbero difendere il commercio e non soffermarsi troppo sugli effetti che esso ha. I modelli standard del commercio (...) in genere producono effetti distributivi netti: le perdite del reddito di alcuni gruppi sono il rovescio della medaglia dei "guadagni dal commercio". E gli economisti sanno da tempo che i fallimenti del mercato - tra cui mercati del lavoro scarsamente funzionanti, imperfezioni del mercato del credito - possono interferire con la distribuzione di quei guadagni»<sup>26</sup>.

Tuttavia, alcuni economisti hanno minimizzato costantemente le preoccupazioni distributive, anche se è ormai chiaro che l'impatto distributivo del NAFTA o dell'ingresso della Cina nell'Organizzazione

---

<sup>35</sup> T. FRANK, *Listen, Liberal: or, what ever happened to the party of the people?*, Metropolitan Books, New York, 2016.

<sup>25</sup> D. AUTOR, D. DORN, G. HANSON, K. MAJLESI, *Importing political polarization? The electoral consequences of rising trade exposure*, in *The National Bureau of Economic Research*, 2017.

<sup>26</sup> D. RODRIK, *Are economists partly responsible for Donald Trump's shocking victory in the US presidential election?*, in *Project Syndicate*, 2016.



mondiale del commercio erano significativi per le comunità più direttamente coinvolte negli Stati Uniti. L'entità dei guadagni derivanti da accordi commerciali, è stata sovrastimata, sebbene tali guadagni siano stati relativamente modesti almeno dagli anni '90. La penetrazione del mercato americano da parte dei prodotti cinesi ha avuto ripercussioni politiche. Una recente analisi ha rilevato che «Michigan, Wisconsin, Pennsylvania e Carolina del Nord avrebbero eletto il candidato democratico anziché quello repubblicano se, nonostante tutti gli altri punti a sfavore, la crescita della penetrazione delle importazioni cinesi fosse stata inferiore del 50% rispetto alla crescita effettiva durante il periodo di analisi. Il candidato democratico avrebbe anche ottenuto la maggioranza nel Collegio elettorale in questo scenario controfattuale»<sup>27</sup>.

Pertanto, gli effetti deleteri della globalizzazione sul benessere di coloro che sono usciti perdenti, non sono stati presi seriamente in considerazione quando Clinton ha abbracciato l'ideologia repubblicana del libero scambio<sup>28</sup>. Anche l'agenda di deregolamentazione Reagan-Bush fu adottata, così Clinton spostò la linea politica democratica verso l'ideologia repubblicana, abbandonando così la classe operaia e alimentando il malcontento della popolazione.

La mancanza di regolamentazione del settore finanziario è diventata un problema distributivo dieci anni dopo. E quando con la sua nomina di Brooksley Born alla Commodities Future Commission, tentò invano di regolamentare i derivati, l'amministrazione non riuscì ad aiutarla concretamente. Infatti, Clinton finì per approvare la legge che proibiva alla Commissione stessa di regolamentare i derivati.

---

<sup>27</sup> D. AUTOR, D. DORN, G. HANSON, K. MAJLESI, *A note on the effect of rising trade exposure on the 2016 presidential election*, in *The National Bureau of Economic Research*, 2016.

<sup>28</sup> D. AUTOR, D. DORN, G. HANSON, *The China shock: learning from labor market adjustment to large changes in trade*, in *Annual Review of Economics*, 2016, 205 ss. J. PIERCE, P. SCHOTT, *Trade Liberalization and Mortality: Evidence from U.S. Counties*, cit., in *The National Bureau of Economic Research*, 2016.

## *5. La continuità con George W. Bush e la speranza tradita con Barack Obama*

Bush Jr. ha continuato il Reganismo con l'ideologia della deregolamentazione. Quando nel 2008, è scoppiata la crisi finanziaria la sua amministrazione ha elargito favori e miliardi alle grandi banche, ai suoi amministratori delegati e agli azionisti senza alcun vincolo. La classe media è scivolata verso la disoccupazione, o nel limbo dei “working poor” dovendo accettare lavori a bassi salari nell'economia dei contratti a termine, in molti hanno perso le loro case. Questo è il fenomeno che Stiglitz ha chiamato socialismo per i ricchi e capitalismo per i poveri, dove si privatizzano gli utili e si socializzano le perdite.

L'arrivo di Barack Obama è avvenuto nel mezzo della più grande crisi finanziaria dalla Grande Depressione. Sulla scia della campagna elettorale aveva fatto delle promettenti promesse di cambiamento, che facevano appello al crescente numero di scontenti. Una volta in carica si è alleato senza volerlo con l'establishment, continuando essenzialmente le politiche economiche dei suoi predecessori. Come Bush Jr., ha continuato a sostenere le banche “troppo grandi per fallire” (too big to fail), salvandole dalla bancarotta<sup>29</sup>. Inoltre, e altrettanto significativo, il fatto che si sono visti pochi nuovi volti nelle nomine per gli incarichi più importanti per lo scacchiere economico. Ad esempio, Timothy Geithner, nominato da Bush Jr. presso la Federal Reserve di New York era un ex amministratore delegato di Goldman-Sachs (e membro del gabinetto di Bill Clinton) oppure Robert Rubin. In pratica Obama si è affidato ad un ex incaricato repubblicano nella posizione cruciale di segretario del tesoro non dando nemmeno l'idea di un vero cambiamento.

---

<sup>29</sup> N. SCHEIBER, *The escape artists: how Obama's team fumbled the recovery*, Simon & Schuster, New York, 2011.

Questo è particolarmente vero nel caso di Geithner, la sua azione non è stata incisiva per impedire l'arrivo della crisi finanziaria e, di conseguenza, ne condivide anche la responsabilità. Ancora una volta, le classi inferiori e medie furono lasciate indietro. Un esempio significativo è il caso di Jamie Dimon, CEO di JP Morgan Chase, che ha continuato a riscuotere il suo compenso di circa 17 milioni di dollari nel 2009, soldi pagati dai contribuenti tramite le tasse<sup>30</sup>.

#### *6. Le evidenze dello sfaldamento sociale della società statunitense*

Gli esiti nefasti di questo percorso sono evidenti. Si manifestano nelle fabbriche e case abbandonate nei quartieri maggiormente problematici della Rust Belt. La situazione delle classi meno abbienti peggiora anche socialmente. Questa è una delle ragioni per cui il tasso di omicidi negli Stati Uniti è da 3 a 8 volte superiore a quello degli stati dell'Europa occidentale e settentrionale, dove la rete di sicurezza fornita dallo stato riduce considerevolmente l'ansia<sup>31</sup>. Queste differenziazioni fra Stati Uniti ed Europa si sono manifestate anche in tempi precedenti, ma la crisi attuale le ha rese, se possibile, ancora più evidenti.

L'alto tasso di omicidi è anche una funzione diretta dell'insufficiente disponibilità di servizi di supporto al benessere psicofisico e della salute mentale<sup>32</sup>. Nel 2016 ci sono stati 384 episodi con sparatorie che hanno coinvolto gruppi di individui. L'omicidio di poliziotti o il numero di sparatorie indicano analogamente in maniera evidente la quantità di violenza dalla quale è pervasa la società statunitense<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> D. ELLISE, *JPMorgan's Dimon scores \$16M bonus*, in *CNN Money*, 2010.

<sup>31</sup> UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME, *Statistics*, 2017.

<sup>32</sup> J. KOMLOS, *How raising taxes on the rich could prevent mass shootings*, in *PBS NewsHour*, 2015.

<sup>33</sup> HUFFPOST GRAPHICS, *There have been 153 mass shootings*, in 2017.

Nel 2015 il reddito reale familiare medio in Ohio, Wisconsin e Michigan era, rispettivamente, di 5.900, 6.000 e 9.300 dollari al di sotto del suo livello alla fine del 20esimo secolo<sup>34</sup>. Questo calo senza precedenti dei redditi ha avuto conseguenze sociali drammatiche: sono aumentati i suicidi e si è verificata una vera e propria epidemia di oppioidi nella Rust Belt. Tutti e tre gli stati hanno registrato un tasso di mortalità per overdose più elevato rispetto alla media nazionale nel 2015<sup>35</sup>. La Pennsylvania ha avuto 3.500 decessi per overdose raggiungendo un tasso di 26 su 100.000<sup>36</sup>. Le morti per overdose dell'Ohio sono aumentate da meno di 1.000 nel 2004 a 4.000 nel 2016, raggiungendo un tasso di 30 su 100.000<sup>37</sup>. Il consumo pro-capite di stupefacenti negli Stati Uniti è più di tre volte superiore a quello dell'Europa occidentale e le morti per droga otto volte maggiori<sup>38</sup>.

Sono aumentate inoltre i casi di alcoolismo e le malattie epatiche croniche da esso derivate. Il risultato è un aumento della mortalità di mezza età tra i bianchi americani. Questo non era mai successo prima in un paese sviluppato, in tempo di pace e in assenza di un'epidemia. Gli Stati Uniti sono l'unico paese ricco a sperimentare un aumento della mortalità negli anni recenti. I più colpiti sono gli uomini bianchi con un'istruzione di livello medio basso. I loro tassi di mortalità sono aumentati dall'inizio del XXI secolo, mentre quelli con un'istruzione universitaria sono immuni da questa tendenza<sup>39</sup>. Anche i neri e gli ispanici non sono stati influenzati da questa dinamica nella maggior parte dei casi, non hanno in pratica sperimentato il

---

<sup>34</sup> Altri Stati limitrofi nei quali il reale reddito familiare medio è ancora inferiore al suo livello di fine del 20esimo secolo includono Indiana, Kentucky, West Virginia e Virginia.

<sup>35</sup> H. HEDEGAARD, M. WARNER, A. M. MINIÑO, *Drug overdose deaths in the United States, 1999-2015*, in *NCHS data brief*, 2017.

<sup>36</sup> D. SAPATKIN, *Drug deaths in Pa. and N.J. soar even faster than national rate*, in *The Philadelphia Inquirer*, 2016.

<sup>37</sup> J. LURIE, *Ohio's new overdose rates are truly insane*, in *Mother Jones*, 2017.

<sup>38</sup> 7,4 per mille contro 2,2 per mille.

<sup>39</sup> A. CASE, A. DEATON, *Mortality and morbidity in the 21st century*, in *Brookings Papers on Economic Activity*, 2017.

c.d. ascensore sociale inverso come nel caso dei bianchi. Questo non vuol dire che le minoranze non siano state colpite dalla crisi, ma partendo da una posizione mediamente svantaggiosa essi hanno risentito meno del cambiamento.

Il tasso di incarcerazione è anch'esso un segno del profondo disagio che vivono gli individui che si ritrovano ai margini della società. Nel 2015 ci sono stati non meno di 6,7 milioni di persone (il 2,7% della popolazione adulta) "attenzionate" dal sistema giurisdizionale negli Stati Uniti; questo include persone scarcerate sotto condizione o in libertà vigilata e 2,2 milioni di persone detenute<sup>40</sup>. Questo è il più alto tasso di incarcerazione del mondo: con il 5% della popolazione mondiale, gli Stati Uniti hanno il 23% dei suoi prigionieri<sup>41</sup>. Anche se si tratta di dati puntuali, questi risultano essere molto significativi nella descrizione del contesto statunitense.

Il numero di fallimenti personali evidenzia le difficoltà che le persone trovano nell'adempiere ai loro obblighi finanziari<sup>42</sup>. Nel 2014 ci sono stati 900mila di fallimenti in crescita dai 300mila del 1980 e raddoppiati su base pro capite<sup>43</sup>. Tra le conseguenze sociali più devastanti basta evidenziare i 9,3 milioni di proprietari che hanno perso la casa tra il 2006 e il 2014<sup>44</sup>.

La povertà persistente indica che l'economia di mercato ha lasciato in questa fase milioni di persone in difficoltà e pressoché prive di protezione. Nel 2017, una famiglia di due persone era considerata povera se il suo

---

<sup>40</sup> BUREAU OF JUSTICE STATISTICS, *Correctional populations in the United States*, 2015.

<sup>41</sup> C. HARTNEY, *US Rates of Incarceration: A Global Perspective*, in *National Council on Crime & Delinquency*, 2006.

<sup>42</sup> J. B. SCHOR, *The overspent American: why we want what we don't need*, Harper Perennial, New York, 1999.

<sup>43</sup> A. KRULICK, *Bankruptcy statistics*, in *Debt.org.*, 2012. BANKRUPTCYACTION.COM, *Business and non-business filings*, 2014.

<sup>44</sup> L. KUSISTO, *Many who lost homes to foreclosure in last decade won't return* – NAR, in *Wall Street Journal*, 2015. REALTYTRAC.COM, *Foreclosure & Foreclosed Homes*, 2014. U.S. BANKRUPTCY COURTS, *Bankruptcy cases commenced, terminated and pending*, 2017.

reddito totale era inferiore a 17.000 dollari all'anno<sup>45</sup>. Questo significava che 45 milioni di persone vivevano sotto la soglia di povertà, il 15% della popolazione: un tasso paragonabile a quello del 1966, un anno dopo che il programma Medicare era iniziato sotto l'amministrazione Johnson<sup>46</sup>. Altri 15 milioni di persone vivevano leggermente al di sopra della povertà, definita come il 100-125% della soglia di povertà<sup>47</sup> e quindi sono da considerare tra quelli che vivono in una condizione di maggiore stress e di paura nei confronti del futuro.

Il tasso di povertà tra i minori statunitensi, il 19,6%, è circa il doppio del tasso medio prevalente nei paesi ad alto reddito e sette volte superiore a quello della Danimarca<sup>48</sup>. Una delle ragioni dell'alto tasso di povertà tra i bambini è che il tasso di divorzi è raddoppiato<sup>49</sup>, e la quota di famiglie con bambini affidati ad un genitore donna è quadruplicata dal 1950<sup>50</sup>. Nel 2016 un terzo di tutti i bambini viveva in famiglie monoparentali.

L'UNICEF ha valutato il benessere dei bambini statunitensi al 26 ° posto, al di sotto rispetto a quelli dei paesi europei e persino inferiore a quelli dei paesi a reddito medio-basso come Ungheria, Polonia, Slovacchia ed Estonia<sup>51</sup>. Sei milioni di bambini sono segnalati ogni anno per

---

<sup>45</sup> B. D. PROCTOR, J. L. SEMEGA, M. A. KOLLAR, *Income and poverty in the United States: 2015*, in *U.S. Census Bureau*, 2015.

<sup>46</sup> U.S. CENSUS BUREAU, *Figure 4. Number in poverty and poverty rate*, 2017.

<sup>47</sup> C. HOKAYEM, M. L. HEGGENES, *Living in near poverty in the United States: 1966–2012*, 2014.

<sup>48</sup> ORGANIZATION FOR ECONOMIC COOPERATIONS AND DEVELOPMENT, (OECD), *Growing unequal?: income distribution and poverty in OECD countries*, Paris, 2008. ORGANIZATION FOR ECONOMIC COOPERATIONS AND DEVELOPMENT, (OECD), *Divided we stand: why inequality keeps rising*, cit., Paris, 2011.

<sup>49</sup> National Center for Health Statistics, *Advance report of final divorce statistics, 1988*, 1991.

<sup>50</sup> U.S. CENSUS BUREAU, *Families by presence of own children under 18: 1950 to present data; historical families tables, Table FM-1*, 2018.

<sup>51</sup> UNICEF INNOCENTI RESEARCH CENTER, *Child well-being in rich countries. A comparative overview*. Firenze, 2013.

maltrattamenti alle agenzie degli Stati Uniti e cinque bambini muoiono ogni giorno a causa di abusi o negligenza<sup>52</sup>. I tassi di natalità pretermine negli Stati Uniti sono più vicini a quelli prevalenti in Africa che a quelli Europei<sup>53</sup>. Una adolescente del Mississippi ha 15 volte in più la probabilità di partorire rispetto ad una sua coetanea Svizzera<sup>54</sup>. Questi problemi sociali sono radicati nella natura del sistema economico statunitense che offre poche opportunità di miglioramento sociale per una larga parte dei bambini residenti, in termini di sostegno economico e di servizi per l'infanzia, e di conseguenza questo è un fattore distruttivo per le famiglie a basso reddito in cui ci siano minori.

Consideriamo, inoltre, che nel luglio 2017 nel paese più ricco ed influente del mondo, il 40% della popolazione si considerava in difficoltà finanziarie e un altro 3% si dichiarava gravemente sofferente<sup>55</sup>, si tratta di non meno di 140 milioni di persone. L'Affordable Care Act (il cosiddetto "ObamaCare") aveva ridotto drasticamente il numero di persone prive di assicurazione sanitaria dal 16% nel 2010 all'8,6% della popolazione, nel 2016 ha comunque lasciato ancora 28 milioni di persone senza l'assicurazione sanitaria e la sua revoca è nell'agenda politica del Partito Repubblicano<sup>56</sup>. Tra quelli di età inferiore ai 65 anni il tasso di persone non

---

<sup>52</sup> CENTER FOR DISEASES CONTROL AND PREVENTIONS, *Child abuse and neglect prevention*, 2016.

<sup>53</sup> E. C. HOWSON, M. KINNEY, J. LAWN, *Born too soon. The global action report on preterm birth*, in *World Health Organization*, Geneva, 2012.

<sup>54</sup> M. S. KEARNEY, P. B. LEVINE, *Why is the teen birth rate in the United States so high and why does it matter?*, in *Journal of Economic Perspectives*, 26/2012, 141 ss.

<sup>55</sup> GALLUP, *U.S. life evaluation (weekly)*, 2018.

<sup>56</sup> Un giudice federale del Texas ha dichiarato incostituzionale un passaggio chiave della legge. Si tratta della sezione dell'Affordable Care Act relativa all'obbligo di acquistare una polizza assicurativa da parte di ogni individuo. Trump ha accolto con entusiasmo la notizia dichiarando che continuerà a smontare pezzo per pezzo l'ObamaCare nonostante l'ostilità del Senato. K. AVERY, K. FINEGOLD, A. WHITMAN, *Affordable care act has led to historic, widespread increase in health insurance coverage*, in *ASPE Office of Health Policy*, 2016.

assicurate era del 13% anche nel 2016 ed è molto più alto tra alcuni gruppi: tra cui i poveri in cui è circa il 26% e tra gli ispanici in cui è del 28%<sup>57</sup>.

Ovviamente, tutti i suddetti sviluppi sociali influenzano l'ansia e la salute mentale della popolazione. Il numero di persone che cercano assistenza ambulatoriale per la depressione negli Stati Uniti è aumentato dallo 0,7% della popolazione nel 1987 al 2,3% nel 1997 e poi al 2,9% nel 2007<sup>58</sup>. L'uso di farmaci tra questi pazienti è aumentato dal 37% al 75% nello stesso intervallo di tempo. Nel 2014, 16 milioni di adulti (6,7%) hanno avuto almeno un episodio importante di depressione<sup>59</sup>.

Questo è la parte ipersensibile della società al quale è stato rivolto il messaggio di Trump, ovvero di rendere “nuovamente grande l'America”, riportare posti di lavoro, e allo stesso tempo additare gli immigrati e altri fantomatici “nemici esterni” come cause del malessere della popolazione. Il capro espiatorio è una pratica normale tra gli “uomini forti”: la ricerca di un nemico polarizza l'elettorato e lo compatta verso posizioni altrimenti insostenibili.

In breve, erano evidenti i sintomi della sofferenza di quello che può essere definito il sottoproletariato americano, che Donald Trump ha intercettato mostrandosi vicino a queste persone, ad esempio, con la dichiarazione «amo quelli scarsamente istruiti»<sup>60</sup>. La disperazione, la frustrazione e le disuguaglianze sono potenti forze politiche e Trump è stato in grado di catturarne i flussi e raccogliere la rabbia dell'elettorato: quelli che non sono riusciti a raggiungere il Sogno Americano hanno trovato in lui un nuovo punto di riferimento.

---

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> M. OLFSON, S. C. MARCUS, B. DRUSS, L. ELINSON, T. TANIELIAN, H. A. PINCUS, *National trends in the outpatient treatment of depression*, in *Journal of the American Medical Association*, 287/2002, 203 ss.

<sup>59</sup> ANXIETY AND DEPRESSION ASSOCIATION OF AMERICA, *Understand the facts: depression*, 2016.

<sup>60</sup> J. HAFNER, *Donald Trump loves the “poorly educated” – and they love him*, in *USA TODAY*, 2016.



È stata la strana forma di “indifferenza benevola” nei confronti di questi strati sociali da parte delle cinque amministrazioni precedenti che hanno permesso a Donald Trump di catturare i tre stati della Rust Belt che hanno portato a questa storica congiuntura.

### *7. Le dinamiche economiche e l'avvento di Trump*

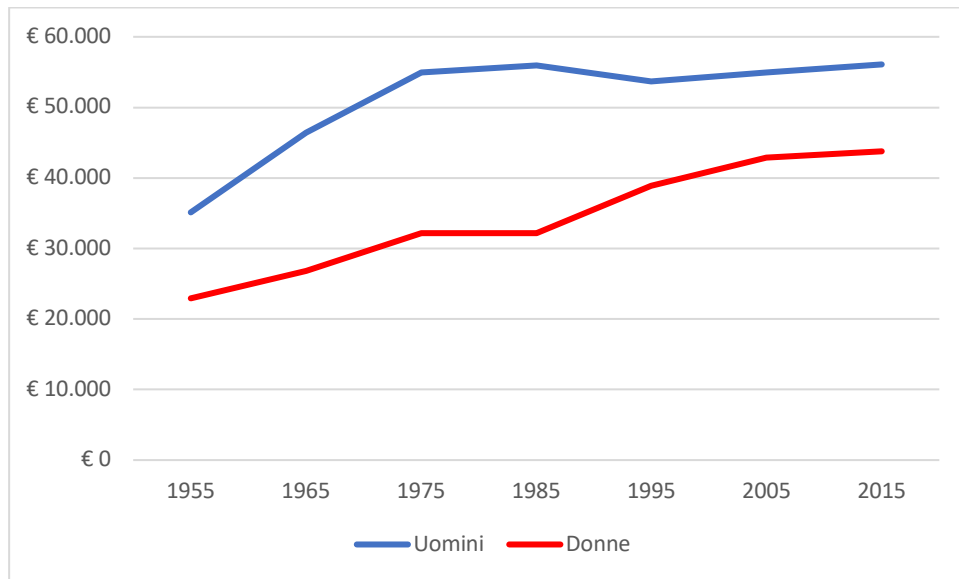
Le persone che Hillary chiamava «deplorabili, ignoranti», cioè coloro che sperimentavano l'alienazione della mobilità sociale ed economica verso il basso, o la delusione della decennale stagnazione salariale, erano gli stessi che osservavano altri vivere nell'opulenza. Quelli che erano stati colpiti dallo tsunami della globalizzazione, coloro le cui case erano state pignorate e svendute, osservavano gli artefici della crisi finanziaria protetti dalle istituzioni. Alla fine, coloro che pensavano che trascurare il 99% della popolazione fosse la politica più ingiusta dei tempi moderni si sono ribellati e, per farlo, hanno deciso di rovesciare l'establishment che, nei loro confronti, aveva manifestato una benevola indifferenza.

C'erano troppe promesse di cambiamento che non erano state mantenute e, come spesso accade in questi casi, ci si è convinti che solo un uomo forte potesse cambiare il corso degli eventi. Hillary Clinton rappresentava l'istituzionalismo e, agli occhi di molti elettori, avrebbe mantenuto lo stesso atteggiamento dei suoi predecessori.

I grafici sottostanti mostrano chiaramente l'esito delle politiche attuate nei 36 anni precedenti l'elezione di Trump. La fig. 3 mostra l'andamento degli stipendi e dei salari dal 1979 al 2000.

Figura 3. Reddito medio per genere nel 2016, in dollari costanti

n. 2/2019

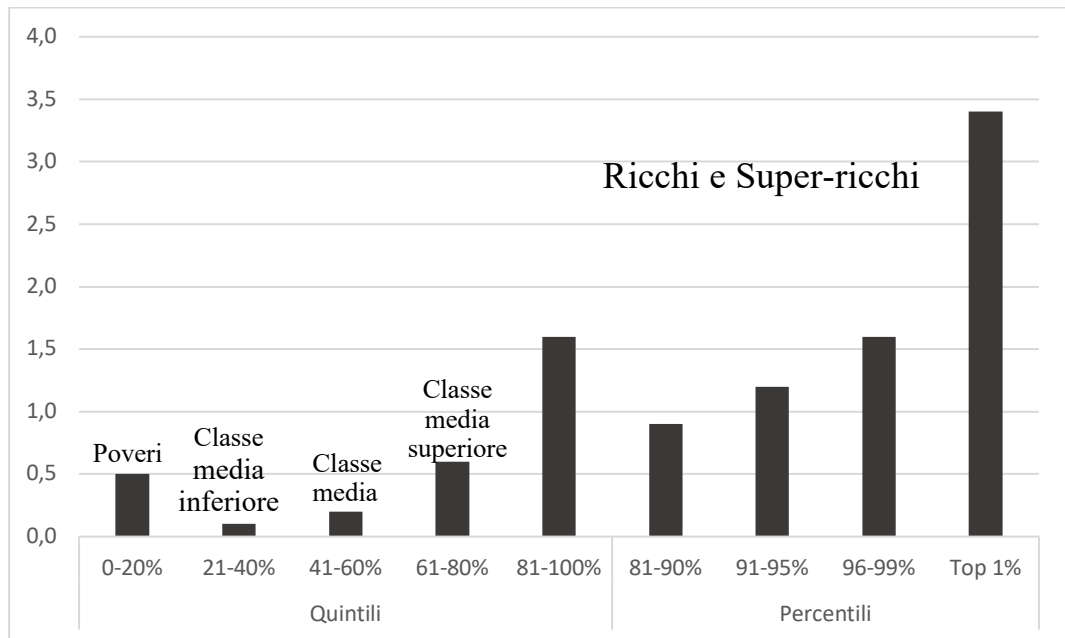


Nota: Dipendenti a tempo pieno. Fonte: U.S. CENSUS BUREAU, *Current Population Survey, Annual Social and Economic Supplements*, 2016.

Si osserva per gli uomini una lunga stagnazione dei redditi, meno marcata per le donne (eccetto gli ultimi anni) bisogna tuttavia sottolineare che la dinamica del salario femminile segue un percorso di recupero da posizioni di partenza molto distanti. Mentre il lavoratore tipico sperimentava la stagnazione dei salari, le entrate dei ricchi e dei super-ricchi aumentavano. Ciò ha determinato grandi disuguaglianze nel reddito e quello che viene definito come indebolimento strutturale della classe media (Figura 4). I redditi di tre quintili della classe media erano molto inferiori a quelli dei ricchi e degli ultraricchi, cioè dell'1% della popolazione, soprattutto in termini di tassi di variazione. Ogni barra sul lato sinistro del grafico rappresenta il reddito al netto delle imposte (al netto dell'inflazione) di 1/5 ° (quintile) delle 124 milioni di famiglie degli Stati Uniti. Il reddito include quello prodotto più il valore dei trasferimenti, come buoni pasto e assegni di disoccupazione. Pertanto, ogni barra rappresenta 24 milioni di famiglie (circa 64 milioni di persone).

Il quintile del segmento più ricco non è mostrato a sinistra ma nel lato destro ed è ulteriormente suddiviso in quattro gruppi, ciò al fine di evidenziare che il reddito dell'1% più ricco della popolazione è aumentato proporzionalmente di più, vale a dire di 600.000 dollari nei precedenti tre decenni mentre il reddito della classe medio-bassa è aumentato di soli 1.200 dollari per raggiungere 31.000 dollari. Questo dato spiega eloquentemente la dinamica della distribuzione del reddito.

Figura 4. Tasso di crescita del reddito 1979-2011



Fonte: J. KOMLOS, *Growth of income and welfare in the U.S., 1979-2011*, working paper no. 22211 in NBER, 2016.

Il 20% più povero delle famiglie (la prima barra) ha continuato a ricevere buoni pasto e altri benefici, per evitarne la completa indigenza che avrebbe potuto portare ad una pericolosa instabilità sociale, ma con un reddito medio annuo di 18.000 dollari queste persone riuscivano a malapena a sopravvivere. Ovviamente, i due gruppi della classe media tra il 21esimo ed il 60esimo percentile della popolazione sono andate peggio: il

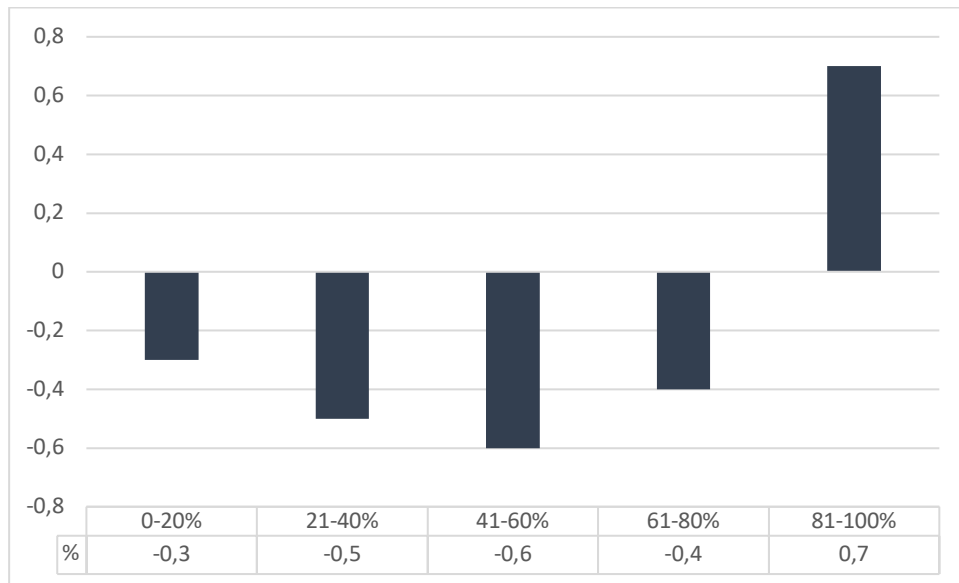
loro tasso di crescita del reddito è difficilmente distinguibile da zero. In effetti, la classe media (41-60%, la terza barra) ha guadagnato, ma soli 32 dollari all'anno nei 32 anni presi in considerazione.

Mentre lo svuotamento della classe media è evidente sul lato sinistro del grafico, il lato destro chiarisce che l'1% più ricco della popolazione è stato il principale beneficiario della crescita economica. A dire il vero, parte della crescita è andata verso il basso, “effetto cascata”, ma solo per il resto del quintile principale. “L’effetto cascata” aveva la viscosità della melassa proprio sull'80° percentile.

L'ansia che ha alimentato la base politica di Trump è molto più profonda di quanto questo il grafico sulla crescita dei redditi implichi. La ragione è che la Figura 4 è in termini di reddito, ma il livello di reddito non equivale al benessere. Per quanto riguarda la valutazione soggettiva del proprio benessere, è il reddito relativo che conta veramente. Una cosa è non essere in grado di permettersi un Iphone se nessun altro ne ha uno, ma la sensazione è completamente diversa se altri ostentano il loro ultimo modello.

La distribuzione del reddito negli Stati Uniti, basata sulle dichiarazioni dei redditi, mostra quanto sia disuguale. Il 60% della popolazione solo il 20% del reddito totale (al netto delle imposte) generato nell'economia, che è pari ai guadagni dell'1% superiore. In altre parole, 1,2 milioni di della parte più ricca guadagnano tanto quanto i 60 milioni di contribuenti in fondo. Gli Stati Uniti hanno la maggior disuguaglianza del mondo sviluppato.

Figura 5. Tasso di crescita del benessere (%), 1979-2011



Fonte: J. KOMLOS, *Growth of income and welfare in the U.S., 1979-2011*, working paper no. 22211 in NBER, 2016.

La Figura 5 rappresenta una visione più accurata del benessere dei cinque gruppi di reddito, misurato in termini di reddito relativo. Gli psicologi hanno dimostrato che il modo in cui sentiamo la nostra qualità della vita (soddisfazione) dipende dai riferimenti che abbiamo: la deprivazione relativa conta molto se confrontiamo il nostro benessere con quello degli altri. La figura 5 presuppone che le persone utilizzino il quinto quintile come riferimento e confrontino il proprio reddito con quello del gruppo principale<sup>61</sup>.

Questo grafico fornisce il vero indizio del successo di Trump: il tasso di crescita del benessere è negativo per tutti i gruppi eccetto quello dei super-ricchi. Il resto della società è rimasto indietro per più di una generazione.

In sintesi, l'America ha avuto una lunga serie di promesse da parte di cinque amministrazioni da Reagan ad Obama. Tagli alle tasse, economia a

<sup>61</sup> Per il quinto quintile sono il riferimento di loro stessi, quindi, il reddito relativo non gioca un ruolo nel loro tenore di vita.

n. 2/2019

“cascata”, deregolamentazione, globalizzazione e NAFTA, sono stati tutti rappresentati come grandi passi in avanti. Tutti dovevano far diventare tutta la popolazione americana più ricca. Invece, hanno conferito la maggior parte dei benefici finanziari a un solo strato sociale: gli ultraricchi, ma hanno portato allo "svuotamento" della classe media.

Questo è il culmine della disfunzione politica che ha portato alla nascita del Trumpismo.

#### *8. Conclusione: l'elezione di Trump è stato il culmine di un processo durato 36 anni*

Le ragioni della vittoria di Donald Trump hanno radici profonde almeno tre decenni. Sono molti e complessi i fattori che ne hanno determinato il successo. In primo luogo, l'avvento di Ronald Reagan, e delle sue politiche economiche, ha creato una divaricazione nelle classi sociali dagli effetti permanenti. Le tassazioni di vantaggio per le classi abbienti hanno determinato la loro vittoria definitiva nel processo di distribuzione della ricchezza. I ricchi sono diventati più ricchi, ed hanno potuto condizionare il processo politico affinché questo circuito non si interrompesse.

Il secondo fattore determinante è stato l'avvento della Globalizzazione economica, la penetrazione delle merci cinesi ha rapidamente trasformato l'aspetto della società americana, da potenza industriale a potenza in declino. L'effetto congiunto di queste dinamiche strutturali e della crisi finanziaria internazionale hanno peggiorato la qualità della vita di una generazione, non solo sul piano prettamente economico, ma anche dal punto di vista della tenuta della coesione sociale.

In tutto questo percorso, le amministrazioni democratiche sono state percepite come estranee alla comprensione di questi problemi, nonché vicini più all'establishment e all'alta finanza che ai problemi dell'uomo

comune. L'arrivo di Trump è il frutto di un processo lungo che ha trasformato la società statunitense, forse in modo permanente, e di cui non si possono conoscere i potenziali effetti futuri per la comunità internazionale.